

Il disastro igienico-sanitario paventato da Bertolaso è già realtà nella sterminata periferia partenopea

Comune e Asia condannati: 1.032 euro di risarcimento ai cittadini che si lamentavano della tassa sulla monnezza

«Emergenza rifiuti, 24 ore per evitare il collasso»

Bisogna trovare una soluzione prima di domani, quando la discarica di Villaricca sarà chiusa. Mentre a Quarto i genitori hanno ritirato i figli da scuola: l'aria è irrespirabile, si temono malattie

di Massimiliano Amato / Napoli

A QUARTO, cintura di Napoli, per molti ragazzi di elementari e medie l'anno scolastico è finito con due settimane d'anticipo. I genitori li hanno ritirati e adesso preferiscono tenersi chiusi in casa, per non esporli al rischio di malattie.

L'aria, in questo paese

sarebbero ventimila le tonnellate di rifiuti che in due giorni di smaltimento a singhiozzo si sono aggiunte a quelle già giacenti in tutta la provincia. La paralisi della raccolta è pressoché completa. Ieri per il secondo giorno consecutivo, l'impianto di Cdr di Caivano è rimasto fermo. Ha ripreso l'attività solo in serata, ma intanto davanti ai cancelli si era creata una fila mostruosa di autocompattatori: circa 150. E il peggio, probabilmente, deve ancora arrivare: a mezzanotte di domani chiude l'unica discarica ancora in attività, quella di Villaricca. Ancora ventiquattrore e Napoli e il Napoletano non avranno un solo metro quadro disponibile sul quale stoccare i rifiuti. Un lunghissimo vertice svoltosi in prefettura, alla presenza del commissario Bertolaso, del prefetto Pansa, del sindaco Iervolino e dei tecnici di commissariato e ministero dell'Ambiente si è concluso con una griglia di possibili soluzioni, tutte però ancora da verificare a partire da stamattina. L'indicazione principale porta a Parapoti, nel Salernitano. La discarica chiusa dall'ex commissario Catenacci e ricoperta da uno strato di argilla (una sorta di tappo) potrebbe essere utilizzata fin da subito, a patto che la popolazione, già in fermento, non si metta di traverso. Un'intesa è stata trovata tra i tecnici del commissariato e quelli del ministero sull'utilizzo dell'area Sarim di Terzigno, dove sarà depositata la frazione organica stabilizzata (fos) per alleggerire gli impianti di Cdr, che così potranno andare a pieno regime. Una terza possibilità è stata messa a disposizione dall'Unione industriali di Avellino: un capannone dimesso per lo stoccaggio temporaneo nell'area Asi di Nusco. C'è anche una quarta possibilità, ma nulla è trapelato al riguardo. Come gli altri, sarà un rattoppo provvisorio in attesa dell'apertura delle quattro discariche provinciali, tra una cinquantina di giorni. Il problema sarà arrivarci.

Secondo una stima approssimativa, sarebbero ventimila le tonnellate di rifiuti che in due giorni di smaltimento a singhiozzo si sono aggiunte a quelle già giacenti in tutta la provincia. La paralisi della raccolta è pressoché completa. Ieri per il secondo giorno consecutivo, l'impianto di Cdr di Caivano è rimasto fermo. Ha ripreso l'attività solo in serata, ma intanto davanti ai cancelli si era creata una fila mostruosa di autocompattatori: circa 150. E il peggio, probabilmente, deve ancora arrivare: a mezzanotte di domani chiude l'unica discarica ancora in attività, quella di Villaricca. Ancora ventiquattrore e Napoli e il Napoletano non avranno un solo metro quadro disponibile sul quale stoccare i rifiuti. Un lunghissimo vertice svoltosi in prefettura, alla presenza del commissario Bertolaso, del prefetto Pansa, del sindaco Iervolino e dei tecnici di commissariato e ministero dell'Ambiente si è concluso con una griglia di possibili soluzioni, tutte però ancora da verificare a partire da stamattina. L'indicazione principale porta a Parapoti, nel Salernitano. La discarica chiusa dall'ex commissario Catenacci e ricoperta da uno strato di argilla (una sorta di tappo) potrebbe essere utilizzata fin da subito, a patto che la popolazione, già in fermento, non si metta di traverso. Un'intesa è stata trovata tra i tecnici del commissariato e quelli del ministero sull'utilizzo dell'area Sarim di Terzigno, dove sarà depositata la frazione organica stabilizzata (fos) per alleggerire gli impianti di Cdr, che così potranno andare a pieno regime. Una terza possibilità è stata messa a disposizione dall'Unione industriali di Avellino: un capannone dimesso per lo stoccaggio temporaneo nell'area Asi di Nusco. C'è anche una quarta possibilità, ma nulla è trapelato al riguardo. Come gli altri, sarà un rattoppo provvisorio in attesa dell'apertura delle quattro discariche provinciali, tra una cinquantina di giorni. Il problema sarà arrivarci.



Oltre 150 autocompattatori sono in attesa a Caivano (Napoli) di poter scaricare i rifiuti raccolti in alcuni centri campani. Foto di Ciro Fusco/Ansa

La curiosità

I dottori: «Per i roghi non chiamate il 118, ma il 115»

Uno dei paradossi della emergenza rifiuti che ha investito la Campania viene denunciato dai medici del 118 napoletano, raggiunti erroneamente da decine di segnalazioni per i rifiuti in fiamme, con l'effetto di un inutile sovraccarico delle linee telefoniche. Da giorni il bilancio delle segnalazioni al 115 (il numero giusto, quello dei pompieri), per i roghi nelle strade, scaturiti dai cittadini che bruciano i cumuli di immondizia, è di oltre duecento interventi, nell'arco delle 24 ore. Accade però che anche il numero del Pronto soccorso sia preso d'assalto. Creando intasamento per chi ha bisogno dell'intervento di dottori e ambulanze.

I PROTAGONISTI Da una parte Pecoraro Scanio e Sodano, dall'altra Bertolaso e Bassolino. Sui termovalorizzatori intesa vicina

Dopo i duelli spunta la pax del comitato di salute pubblica

«Si è vero, i contrasti tra di noi hanno fatto ulteriormente precipitare la situazione. È una divisione antica. Si è protratta fino ai giorni nostri perché il contratto capro con la Fibe ha imprigionato prima Bassolino, poi Bertolaso. Ma adesso la casa brucia, ed è arrivato il momento di costituire un comitato di salute pubblica». Alle cinque dell'ennesimo pomeriggio di un giorno da cani, Tommaso Sodano, senatore di Rc, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, si lascia scappare una proposta che è un segnale di non belligeranza. «Una task force istituzionale, composta dal commissario per l'emergenza, il presidente della Regione, i



presidenti delle commissioni Ambiente di Camera e Senato, il ministro dell'Ambiente. A un patto, però: che il piano per la Campania venga riscritto integralmente. A quel punto, andranno bene anche gli inceneritori». Seriatamente indiziato di essere uno dei destinatari

della strigliata di Napolitano ai sindacati masaniello e ai parlamentari «che ostacolano l'azione del governo», Sodano si chiama fuori: «Non ho capeggiato rivolte». Il lodo che avanza potrebbe rasserenare animi esacerbati da lunghe divisioni: da una parte Bassolino e Bertolaso,

dall'altra una fetta del mondo ambientalista, in testa Pecoraro Scanio, e la sinistra radicale. I primi convinti che bastassero i decreti e le ordinanze del governo per uscire dall'impasse, i secondi attestati sulla difesa intransigente di due principi: che non fosse giusto chiedere altri sacrifici alle popolazioni con l'apertura di nuove discariche e che andasse rivista tutta l'impostazione finora seguita, a partire da Cdr e termovalorizzatori, ritenuti obsoleti. Presa in mezzo, la Campania è progressivamente scivolata nel caos. Per Bassolino «dall'emergenza si esce aprendo le discariche e completando in fretta i termovalorizzatori». Ancora ieri il governatore di-

fendeva la scelta degli impianti industriali. Senza se e senza ma: «Ce li hanno tutti, perché qui non si devono fare?». Mentre il ministro non lesinava critiche al «gigantesco dei progetti» e intimava: «Nessuna discarica nelle aree vincolate, meglio riaprire le vecchie». Il picco dell'emergenza è coinciso con la fase più acuta dello scontro. La «battaglia di Serre» ha cementato l'asse tra Pecoraro Scanio e Sodano. Ma ha anche rafforzato il patto di mutuo soccorso tra Bassolino e Bertolaso. C'è voluta tutta la capacità di mediazione di Prodi per evitare che la situazione degenerasse e il commissario finisse fuori gioco.

mas.am.

Quella discarica a un chilometro dal parco per i bambini

Un giro per Terzigno, pattumiera di Napoli: camion in fila per chilometri, alle pendici del Vesuvio

di Salvatore Maria Righi inviato a Terzigno (Napoli)

Alle sei di pomeriggio, mentre la gente di Terzigno è tornata in piazza contro la discarica, il maresciallo in maglietta e bermuda, con gli occhi pieni di sonno, si rassicura col brigadiere dall'aria trafelata: «C'è poca gente, vero?». La stazione dei carabinieri è a due passi dal centro di questo paesone che diventerà la pattumiera di Napoli, e già ora non è certo Beverly Hills, ma il comandante non ha tempo per i cronisti: deve infilarsi la divisa e portare un po' di Stato per queste vie strette, tra le case senza intonaco, la spazzatura sparpagliata e maleodorante, i SUV neri di qualche ras locale e i negozi dei cinesi e mezzo i camion messi in fila tutti i giorni, e le elezioni comunali per dare un sindaco ad un'amministrazione commissariata da ottobre: dalle facce dei terzignesi, non si sa cosa temano di più, in questo weekend di spazzatura e urne. Per molti, anzi, le due cose sono due

facce della stessa medaglia. E cioè di un gruppo di potere che da trent'anni, scambiandosi incarichi e simboli nell'orbita della grande mamma democristiana, governa, controlla, fa a disfa a Terzigno. Dei sette candidati a sindaco, quindici liste, cinque sono facce note da fine anni '70. Poi c'è Francesco Ranieri, lista civica, 27 anni e un passato di promessa non mantenuta nel Napoli calcio: il futuro inizia e finisce con lui. Qui dove dal 2004 la "Mita spa", azienda di servizi con azionisti pubblici e sede a San Giorgio a Cremano, prende 120.000 euro al mese per tenere pulito il comune. «Fu una decisione del sub commissario Giulio Facchi - ricorda Salvatore Perillo, capo dell'ufficio tecnico - ma non c'è nessun contratto per questo appalto, niente di scritto: solo la delibera comunale per il pagamento». A Terzigno spettano 22 tonnellate

di rifiuti al giorno, secondo le tabelle, ma a giudicare dalle oltre 500 tonnellate sparse per il paese, la Mita è rimasta un po' indietro nel lavoro. «In certi luoghi di Terzigno c'è spazzatura per terra da nove mesi» completa Perillo, mentre fuori dal municipio c'è chi promette ancora battaglia. «Abbiamo lotto tanto per avere il parco naturale - ricorda Pasquale Auricchio - e invece di bonificarlo dalle porcherie ce lo vogliono ammassare con la discarica». Pochi ma con le idee chiare, i comitati del coordinamento contro la discarica. Questa è una zona rossa per il Vesuvio, un'eventuale evacuazione per motivi di sicurezza sarebbe bloccata dall'andirivieni di mezzi pesanti: chi risponderà a questa domanda dei cittadini? «Vigileremo», ha detto nei giorni scorsi un uomo della Digos, parlando della discarica Vitello che è già stata sequestrata e che evoca il nome di un personaggio del quale si dice che «non è buono», tre parole per capirsi. Lassu, alle pendici del vulcano e sotto la discarica della Sarim srl che è già satura, pochi giorni fa i ragazzi del comitato che si erano arampicati per fare foto e dare un'occhiata al sito individuato dal decreto, si sono trovati di fronte un'auto senza targa e una voce per niente amica: «Che volete? Latevenne, acca nun ce dovete sta». Vi-

gilantes armati che presidiano un enorme cratere di quarantaquattro ettari, ci si arriva per una mulattiera nera di pietra lavica, la Via delle Nespole della Monica. Ci sono le ginestre gialle, i fiori di campo e un'aria insultata dagli sfiati della discarica attigua, a meno di un chilometro c'è il cuore verde del parco con un percorso panoramico e due parchi giochi per bambini che la domenica si riempiono di gente, e tutti i giorno ospitano persone che fanno footing o prendono un po' d'aria. Ci sono campi coltivati con ordine e generosità, le vite del Lacrima Christi, e poi case abusive sulle quali con la vernice nera hanno scritto «immobile sotto sequestro». C'è già, prima ancora dei camion che dovrebbero arrivare, una marea di sporcizia tossica che appetta e avvelena il parco e i comuni intorno, come la vasca al Pianillo di San Giuseppe Vesuviano, un immenso invaso costruito in epoca borbonica per raccogliere le acque piovane e ora pieno di ogni schifezza anche tossica riversata dalla camorra. Diossina e nano particelle evidenziati in modo preoccupante da uno studio compiuto a Nola e diffusi da Leonida Ambrosio, un odore acido nell'aria, con piante di nespole e pomodori a due passi, ma anche un ex sindaco - Agostino Antonio Ambrosio - che dopo due mandati è pronto al

terzo. Il secondo è stato interrotto per infiltrazioni camorristiche ma il candidato del centrodestra non demorde. È un medico di frontiera, «non ci sono prove che la diossina faccia male all'uomo» ha fatto mettere a verbale del consiglio, e assicura che la gente è con lui. I candidati prestanome di sicuro: per la sua lista ne ha arruolati 247.

CAMORRA Ucciso il fratello di un carabiniere

TRE MORTI in poche ore (e sono 50 dall'inizio dell'anno). La Camorra spara e uccide. Nel primo agguato, a Frattaminore, è stato ucciso il fratello del carabiniere che arrestò il boss Paolo Di Lauro, boss di un clan che insanguinò Napoli. Vincenzo Castiello, 57 anni, candidato al Consiglio comunale per Forza Italia: quattro sicari lo hanno freddato nel bar del paese insieme al barista, un 44enne incensurato. L'altra uccisione riguarda un pregiudicato vicino al clan Ascione. A Torre del Greco Ettore Merlino, 32 anni, è stato ucciso a colpi di pistola mentre percorreva via Nazionale su uno scooter: lo hanno braccato due moto con a bordo tre-quattro killer.

Nessuno è solo. C'è Vidas.

Da 25 anni vicino a chi soffre.

Assistenza completa e gratuita ai malati terminali. www.vidas.it